

Un archivio sterminato

C'è un archivio fotografico sterminato sparso su tutto il territorio comunale e oltre, un archivio che ha una sezione in ogni casa sammaritana, e in quelle di sammaritani che per vari motivi hanno lasciato la nostra Città: sono le testimonianze della nostra vita raccontate dalle foto di scolaresche che nel corso di oltre un secolo si sono alternate nei banchi (sempre gli stessi!), impegnate, più o meno, nelle fatiche dell'apprendere.

Dalle elementari alle scuole superiori nessuno si è sottratto all'appuntamento annuale con la macchina fotografica, propiziato da direttori didattici e presidi forse per aiutare qualche studio fotografico, o più semplicemente interessati a lasciare un ricordo del più bel periodo della nostra gioventù. Eleganti o in abiti dimessi, in grembiule o in minigonna, in piedi accanto a ieratici professori comodamente seduti, studentesse e studenti hanno fermato un momento della loro vita.

Piccole parti di questo immenso archivio compaiono di tanto in tanto in internet, mostrando con orgoglio e con un pizzico di nostalgia il tempo che fu.

Mi è parso giusto che in questo sito un capitolo fosse dedicato alle scuole, non tanto alle strutture scolastiche, delle quali pur daremo qualche accenno, rimandandone l'approfondimento ai testi dei nostri storici locali, quanto piuttosto a studenti e professori, a quella parte viva dei rapporti sociali dove eravamo tutti sullo stesso piano, bravi e meno bravi, professori e bidelli, pronti a vivere, dopo i drammi di una interrogazione andata a male e di un ottimo voto, l'amicizia di ogni giorno.

Ho raccolto da amici e parenti, da compagni di classe e da sconosciuti, tutte le foto che mi è stato possibile trovare: da internet è arrivato altro prezioso materiale. Come sempre rinnovo l'invito a quanti vogliano collaborare alla salvaguardia della nostra memoria, inviando le proprie foto, possibilmente con l'indicazione dell'anno, dell'istituto e dei nomi dei partecipanti, ricordando che tutti siamo stati protagonisti della grande storia della scuola.

E la prima foto di questa raccolta, sotto riprodotta, me l'ha data mia zia Giuseppina, giovane alunna di novant'anni fa, con l'intera scolaresca di Sant'Erasmo degli anni '30.



Antefatto

Prima dell'arrivo dei Francesi nel Regno di Napoli l'istruzione pubblica era affidata al clero. Ne troviamo traccia in un processo tenutosi nell'aprile del 1699 dinanzi alla Corte Arcivescovile di Capua contro un religioso, don Carlo Poggi di anni 52, che esercitava l'insegnamento senza averne licenza.

Don Carlo, aveva impiantato una scuola in casa sua in piazza del Riccio (l'attuale via Latina) insegnando a pagamento grammatica, calligrafia e matematica a trenta scolari. Ad accusarlo di esercizio abusivo era stato un tal Cesare Vastano, anch'egli insegnante, che si era visto sottrarre un gran numero di alunni. L'imputato si difese riferendo di aver chiesto la licenza per tenere scuola, ma ancora non gli era arrivata:

“Io fo lezione di scrivere, di abaco, ortografia, composizione di lettere, grammatica, retorica e da principio desiderai ricevere la licenza di insegnare e la chiesi, ma non ebbi mai alcuna risposta né da Monsignore né dal suo Vicario.

Io so che il Concilio Tridentino dispone una pena contro chi insegna senza licenza dei superiori, ma tanto a Napoli quanto a Nola ove ho esercitato la medesima professione ebbi detta licenza, ma qua sono stato in buona fede...”



La Chiesa mantenne il monopolio dell'istruzione fino all'arrivo dei Francesi.

Con decreto del 15 agosto 1806 il beneamato re Giuseppe Bonaparte, che fece di S. Maria il Capoluogo di Terra di Lavoro, stabilì che tutte le città del Regno di Napoli erano obbligate a mantenere un maestro *per insegnare i primi rudimenti e la dottrina cristiana ai fanciulli*, e una maestra *per far apprendere, insieme colle necessarie arti donnesche, il leggere, scrivere e la numerica alle fanciulle*.

Giuseppe Bonaparte in un ritratto di Luigi Toro conservato nel Museo S. Martino di Napoli

Gioacchino Murat, che gli successe sul trono di Napoli, con decreto del 15 settembre 1810 ordinò la istituzione di scuole primarie in tutti i Comuni. Ai locali per le scuole e ai maestri dovevano provvedere i Comuni. La scuola era a pagamento, gratuita per i poveri. La frequenza era obbligatoria, a partire da cinque anni. Non c'era un termine di durata: gli alunni *ne saranno congedati quando sarà stato conosciuto il loro profitto e il grado d'istruzione*.

Il Comune di S. Maria provvede a quanto necessario per dare un'istruzione ai propri amministrati: nei Conti dell'Amministrazione dell'anno 1812 sono iscritti la spesa per il *fitto per la casa locata per il maestro di scuola* e i compensi al sacerdote Lodovico De Filippis maestro di scuole normali, e a *Candida Nuzzo nostra concittadina maestra delle fanciulle nel Comune e a S. Andrea*.

L'anno seguente è registrata la spesa per il fitto di una casa *per l'istruzione delle fanciulle dell'unito Comune di S. Pietro in Corpo*. S. Pietro fino all'anno precedente era un comune autonomo, riunito a quello di S. Maria nel 1813.

I Conti del 1818 ci dicono anche dove era ubicata la scuola pubblica per i fanciulli: un *quartino superiore sito nella strada del Monte* (oggi via Tari), di proprietà De Gennaro *in dove si ascende mercé scala di fabbrica che ha il vano di ingresso da detta strada, composto di n. due stanze e camerino*. La scuola femminile era invece ubicata a S. Pietro in un locale di proprietà della maestra Maddalena Spierto.

Sempre dai Conti dell'Amministrazione ricaviamo i nomi dei maestri dell'epoca, antesignani della istruzione pubblica nella nostra Città: il sacerdote Pietro Merola, *maestro primario*; Prisco Perrino, *maestro secondario*; Anna Maria Micco, *maestra primaria*; Maddalena Spierto *maestra secondaria*.

L'istruzione avveniva in vari locali presi in fitto, sparsi per la Città. L'idea di realizzare un casamento scolastico si farà strada soltanto dopo l'Unità d'Italia.

Curioso il reclamo presentato da alcuni genitori sulla durata delle vacanze estive concesse agli alunni, in conseguenza del quale il Comune, competente per il calendario scolastico, con deliberazione del 26 novembre 1862, le ridusse a 15 giorni:

“Il Consigliere della Corte ha fatto osservare al Consiglio di essergli pervenuti moltissimi reclami dai padri di famiglie, i quali mandano i loro figli alle Scuole Elementari, sotto il rapporto delle vacanze tanto protratte, a cominciare dal 1° settembre sino al 5 ottobre di ciascun anno; tali reclami erano giustissimi e fondatissimi, poiché in queste Provincie Meridionali essendo state trascuratissime per secoli decorsi la istruzione elementare, l'infima classe che ora ne approfitta, è tanto ignorante, e così malcostumata per sue abitudini ed esercizi familiari, da perdere ne' due mesi di ferie tutto quel poco che avesse imparato nelle scuole, sia per istruzione, che per buona morale...”

Il Consiglio

udita la proposta e le ragioni che la affiancano, all'unanimità ha deliberato ridursi le ferie in parola a soli quindici giorni dal 20 ottobre al 5 novembre di ciascun anno, supplicando venga modificato l'art.2 del Regolamento del 7 gennaio 1861”.

Per far fronte alla piaga dell'analfabetismo, la Giunta, il 7 aprile 1862 delibera la istituzione di una scuola serale, affidandola al maestro Pasquale Putignano, *affinché la classe laboriosa dedicata alle arti, ed alle industrie agricole possa nelle prime ore della sera trarre profitto da un opportuno ammaestramento*.

Nel 1863 nasce la “**Scuola Tecnica Pareggiata**”, antesignana della Scuola di Avviamento Professionale che opererà fino al 1960 nella piazzetta De Simone in locali comunali oggi colpevolmente abbandonati al degrado.

Nel 1864 vengono fittati i locali *di proprietà Di Rienzo e Sagnelli alla via Angelo Custode* (oggi via Gallozzi) *e precisamente nella viella che è d'incontro al Conservatorio sotto il titolo dell'Angelo Custode, per addirsi all'uso del Liceo Ginnasiale* (4 appartamenti, due in primo piano e due in secondo composti di 24 stanze). Il Liceo traslocherà nell'attuale sede nel 1932.

In una guida turistica del **1868**, di S. Maria è scritto:

“L’istruzione primaria e secondaria si svolge con uno sviluppo degno della civiltà di questa popolazione. Oltre le scuole elementari e tecniche, il Municipio ha fondato fin dal 1865 un liceo ginnasiale, il quale è frequentato in media da un numero di 150 alunni. Vi ha un gabinetto contenente le principali macchine di fisica ed una discreta collezione di apparecchi chimici.

Né manca del pari l’asilo, destinato a raccogliere la infanzia del proletariato, istituito dal Municipio fin dal 1863. Ivi si somministra a circa 70 fanciulli d’ambo i sessi non solo cibo quotidiano, ma eziandio una buona educazione. Nel 1865 questo asilo è stato dal Governo dichiarato e riconosciuto quale corpo morale.”

Nel **1873** l’istruzione elementare a S. Maria aveva la seguente articolazione:

- scuola centrale (1^a e 2^a sottoclasse – 1^a, 2^a, 3^a, 4^a classe)
- scuola maschile di S. Andrea (1^a, 2^a, 3^a classe)
- scuola serale centrale (classe unica)
- scuola serale rurale per adulti in S. Erasmo e S. Andrea (1^a e 2^a classe)
- scuola elementare preparatoria alle Classi Ginnasiali e alle Scuole Tecniche (1^a, 2^a, 3^a, 4^a classe)



S. Maria Capua Vetere - Regio Liceo - Ginnasio

Il 14 marzo 1878 venne inaugurato il casamento scolastico di corso Garibaldi, progettato dell’ing. Camillo Rosalba.

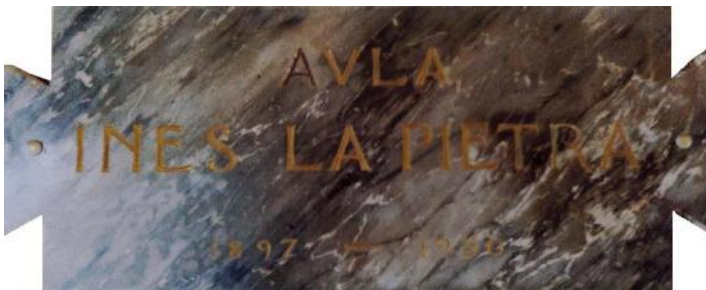
Il fabbricato, in accordo architettonico con il teatro, aveva due terrazze ai lati. Negli anni ’30, in omaggio ad Umberto di Savoia, venuto in visita alla Città, assunse la denominazione di **“Principe di Piemonte”**. Ospitò scuole di ogni ordine e grado, compreso il Liceo, fino allo scoppio della 1^a guerra mondiale, quando venne destinato a sede dell’Ospedale Territoriale della Croce Rossa. In quell’occasione le classi elementari in esso operanti furono frazionate in diversi edifici: Conservatorio Sacri Cuori, piazzetta Pretura, via Morelli, palazzo Bosco al corso Umberto.

La cartolina a lato risale al primo impianto. Nel 1928 sarà ampliato con la costruzione di altre aule sulle due terrazze.

Per la cronaca, nell'anno di guerra 1917 venne festeggiata nella casa comunale la maestra **Concetta Cariati** insignita di medaglia d'oro quale benemerita dell'istruzione popolare. La cerimonia fu allietata con *biscotti, marsala e caffè offerti dal municipio all'ispettore scolastico e agli insegnanti convenuti, e vermouth d'onore offerto dal sindaco.*

In questa breve storia dei primi anni della istruzione pubblica non possiamo dimenticare i tanti maestri che eroicamente si sono succeduti sulle cattedre sammaritane nel tentativo, talvolta riuscito, molte volte fallito, di strappare all'ignoranza e alla strada generazioni di ragazzi poveri sui quali le famiglie di appartenenza contavano per essere aiutati a sbarcare il lunario.

Tra la fine del 1800 e i principi del nuovo secolo svolsero la loro missione di educatori i maestri elementari Annina Morelli, Salvatore Mundo, Ferdinando Borrozzino, Alfredo Loria, Clelia Fossataro, Almerinda Cataldo, Giovannina Russo, Angelina Russo, Irene Quattrucci, Enrichetta Tallo, Luigi Ferrara, Maria Favatà, Renata Catenacci, Anna Troiano, Maria Grazia Cappabianca, Anna Amoroso, Giuseppina Giglio, Angelina Favatà, Caterina Toscano, Anna Crispino, Giuseppe Di Stasio, Concetta Cariati.



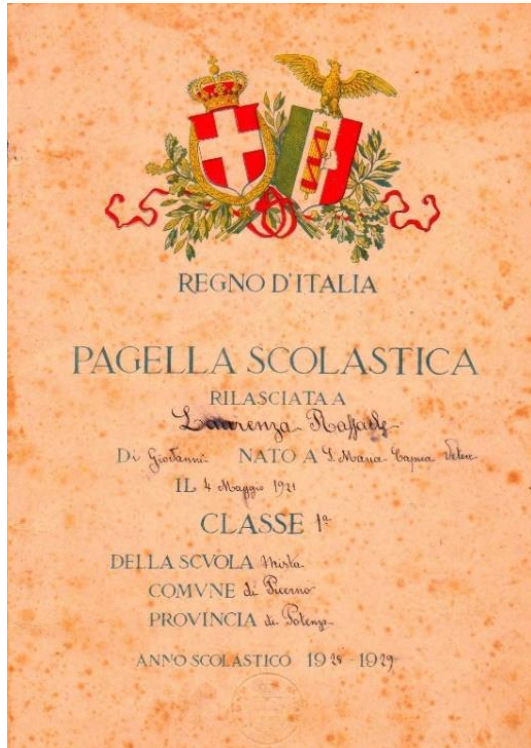
Lapide in ricordo della maestra Ines la Pietra, un tempo esistente nell'edificio dei Sacri Cuori

Al loro fianco combatterono la battaglia dell'istruzione i docenti delle Scuole Tecniche dirette da Bernardo Brini: Giuseppe di Stasio, insegnante di ginnastica, Sebastiano Verde, insegnante di calligrafia, Clementina Crispino, insegnante di educazione fisica per le classi femminili, Candiota Matilde (italiano), Evelina Albertazzi, Raffaele della Valle e Bartolomeo Fratta; le insegnanti di francese Amelia Danese, Giuseppa Maria Fossataro e Lucia D'Agostino De Flora; i docenti di matematica Gianbattista Campanelli e Raffaele Della Valle, Luigia Sorice, Vincenzo Rilletta, Giuseppe Iaccarino, Stellina Di Fusco insegnante di stenografia, Angelina Valentino Fossataro, il canonico Antonio Buffolano insegnante di religione, Vincenzo Nigido, Corrado Vitolo e Agostino De Carolis.

Infine, sul fronte dell'istruzione superiore diedero il loro apporto i docenti del Liceo-Ginnasio: Gennaro Matarazzi, Raffaele Ferretti, Paolo Fossataro, Carlo Perrini, Stanislao Cundari, Gennaro Faucher, Raffaele Turitto, Pietro Sassano, il preside Alfonso Nieri.

Per questi ultimi, e per uno studio più approfondito, vi rimando agli articoli di Alberto Perconte, e in particolare al lavoro *Presidi, docenti e alunni del liceo-ginnasio Tommaso di Savoia Santa Maria Capua Vetere (1883-1963)* pubblicato nel 2014 reperibile in internet.

Nel 1^a dopoguerra la scuola diventa fascista con la Riforma Gentile: scolari e studenti vengono militarizzati e compaiono i testi unici di istruzione. I maestri nostrani fanno bella mostra di sé in divisa nera di orbace, tessuto scelto da Mussolini sia per aiutare l'economia sarda che lo produceva, sia perché il nero manteneva meglio lo sporco.



1928/1929



1930/1931

Le pagelle della Scuola elementare di mio padre



1931/1932



1932/1933

L'istruzione aveva più sedi: oltre al casamento "Principe di Piemonte", e a quello di proprietà Di Rienzo *alla viella dell'Angelo Custode* (vico Gallozzi) che ospitava il Ginnasio e il Liceo "Principe Tommaso di Savoia", erano destinati a scuola i locali dei Sacri Cuori di via Sirtori e quelli della piazzetta De Simone, i locali di Stefano Papale al rione S. Agostino, quelli di Enrico Tessitore a S. Andrea, di Di Muro in piazza S. Pietro, e il Palazzo Arcivescovile di via Melorio, che fu sede anche di un drappello dei Vigili del Fuoco.

Il 10 ottobre 1922 venne inaugurata la Scuola "Vittoria Peccerillo" in via Tari, gestita dai Fratelli delle Scuole Cristiane, a noi noti come "Carissimi". Inizierà la sua attività con tre classi di 1^a, 2^a e 3^a elementare.

L'*Annuario Generale della Provincia di Caserta* del 1946 ci dà la situazione scolastica alla fine della Seconda Guerra Mondiale:

LICEO GINNASIO PRINCIPE TOMMASO DI SAVOIA: ha sede in via Carlo Gallozzi, prospiciente sulla piazza Maria Pia – Preside: prof. dott. Alfredo Sabetti – Segretario: sig. Orsini.

SCUOLA MEDIA: sede in via Carlo Gallozzi – Preside: prof. dott. Luigi Pastore Stocchi – segretario: Giuseppe Coci.

SCUOLE ELEMENTARI: sono allocate in ampi locali e suddivise in reparti maschili e reparti femminili. Le sezioni urbane hanno sede al corso Garibaldi, in locali di proprietà del Comune. Le sezioni periferiche hanno sede in via Pietro Morelli, piazza Fratelli De Simone e in frazione S. Andrea dei Lagni – Direttore scolastico: prof. Stanislao Andreozzi.

SCUOLE DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE: Hanno sede in piazzetta Fratelli De Simone – direttore: prof. dott. Bernardo Brini – segretario: signorina Addonisio.

ISTITUTO VITTORIA PECCERILLO: Sede in via Antonio Tari. Diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, comprende Ginnasio Inferiore e Superiore parificati e scuole elementari maschili – Ha due sezioni: esterna e interna.

CONSERVATORIO "SS. ANNUNZIATA E ANGELI CUSTODI": Sede in vico Troiano – Provvede all'educazione femminile dall'Asilo alle Magistrali con annesso convitto – Presidente: prof. Vincenzo Catenacci – segretario: sig. Califano Agostino – tesoriere: sig. Vincenzo Iannotta – Superiora Economa-Preside: suor Carlotta.

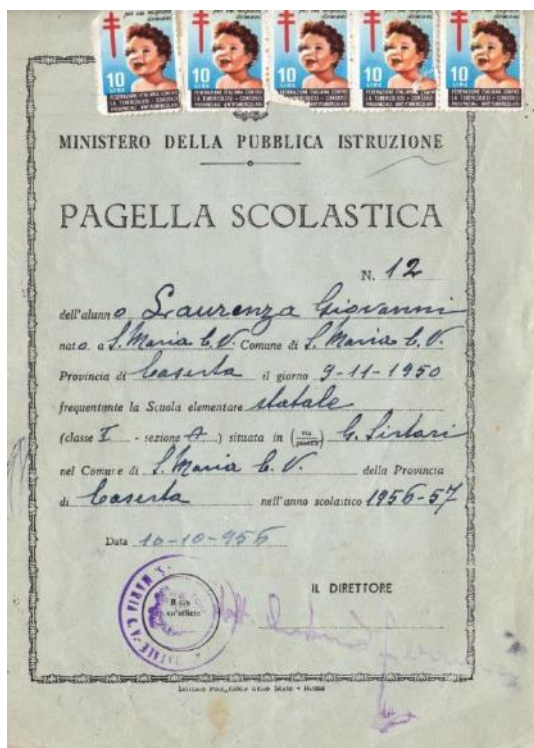
ASILO INFANTILE "PASQUALE PALMIERI". Sede in via Fratelli De Simone – Educa i bambini del popolo dai 3 ai 6 anni fornendo loro anche la refezione

Le mie scuole

Ho iniziato il mio percorso scolastico ai Sacri Cuori, in via Sirtori nel 1956. L'edificio risaliva ai primi anni del 1800 quando mons. Mormile, primicerio del Duomo, ne volle fare un rifugio per ragazze orfane. I locali, di proprietà comunale, divennero nel 1871 un Istituto educativo femminile che impartiva una istruzione elementare.

Quando arrivai io erano da poco terminate le diatribe sulla proprietà dell'immobile e i Sacri Cuori erano un plesso della scuola pubblica, funzionalmente dipendente dal "Principe di Piemonte". L'edificio era stato da poco riattato e ospitava le cinque classi elementari governate dal bidello Cipullo.

All'epoca c'era poco da scegliere sull'Istituto da frequentare in quanto esistevano i bacini di utenza e la individuazione della scuola era collegata alla strada di residenza. Norma logica in quanto ciò consentiva una programmazione dell'edilizia scolastica: ma come tutte le buone norme è finita del tritacarne dei vari ministri della Pubblica Istruzione, ognuno dei quali ha avuto il pallino di fare una riforma della scuola.



Vi restai per due anni, acquisendo la promozione alla 3^a. Allora si faceva un esame di passaggio dal primo biennio al triennio successivo.

Purtroppo non ho una foto di quegli anni e i miei ricordi sono molto sbiaditi. Conservo soltanto le pagelle.

Ricordo che il maestro si chiamava De Quattro, e il fiduciario Virgilio Noè.

A mezzogiorno ci mandavano nel cortiletto a fare un poco di educazione fisica in quanto l'aula serviva da refettorio per i poveri. Ricordo questi bambini, alcuni con la testa rapata per via dei pidocchi, con panini farciti con fette di formaggio di colore arancione.

La cartella era di cartone, e i quaderni avevano la copertina nera.

Per scrivere i primi rudimenti (aste e cerchi) si usava la matita.

Nel 1959 la mia famiglia traslocò in via Vittorio Emanuele (oggi via Gramsci), nel palazzo di proprietà della famiglia Brini, a cavallo del *vicariello*, dal quale si incanalavano i profumi della pizzeria *Pesce d'Oro*.

Il cambio di domicilio provocò il cambio di edificio scolastico, e passai così al *Principe di Piemonte*.

Le aule erano molto più spaziose, affacciantesi su un ampio cortile. Il maestro Giuseppe Spirito si assunse l'onere di educarci per tre anni con metodi di insegnamento alquanto rigidi come era prassi dell'epoca. Le mancanze disciplinari e di apprendimento venivano sanzionate con bacchettate sul palmo delle mani. Ma c'erano anche i premi: ad ogni risposta esatta all'interrogazione ci dispensava *i cannellini*, confettini con l'anima di anice acquistati da don Ciro Aveta.

A scuola ci andavano a piedi da soli con le raccomandazioni di mamma: "*quando attraversi la strada guarda a destra e a sinistra*" e "*appena finito torna a casa*".

Era di rigore il "*mandesino*" nero, colletto bianco e fiocco azzurro.

L'inizio delle lezioni era scandito dal suono della campanella (non elettrica), a cui provvedeva il bidello Giuseppe Salzano, il quale passava poi per i banchi con un innaffiatoio pieno d'inchiostro per riempire i calamai.

Seguiva la preghiera, e poi la rivista di pulizia: il capoclasse verificava che fossero puliti collo, orecchie e mani con le unghie ben tagliate. Sul banco doveva depositarsi un fazzoletto: ciò per evitare che ci si pulisse il naso con la manica del grembiule riducendola, in inverno, ad una lastra di ghiaccio.

Per scrivere usavamo asticcioline col pennino: i più ricchi potevano permettersi i "pennini a cavallotto", gli altri avevano i pennini normali che graffiavano la carta dei quaderni dalla copertina nera, e sbavavano. Si può immaginare in quali condizioni si riducevano le mani; e si capisce perché i grembiuli erano neri. E si può comprendere anche il perché i mancini erano costretti ad usare la mano destra, legando la sinistra dietro la schiena: in caso contrario sul quaderno la scrittura sarebbe diventata soltanto una striscia nera. Compagna inseparabile era la carta assorbente, che molto spesso finiva appallottolata nei calamai. Due soltanto i testi in dotazione: il sussidiario e il libro di lettura.

Ma c'era anche l'ora di ricreazione. Il maestro ci portava in cortile a fare il *gioco dell'orso*: tutti in circolo meno uno che toccando la schiena di un compagno lo costringeva ad una corsa in tondo in senso inverso al suo per riconquistare il posto lasciato libero; un parente del gioco delle sedie in voga qualche anno dopo nelle festicciole da ballo. E ricordo che ci portarono anche al cinema: una volta per vedere "Marcellino pane e vino" e l'altra per "Molokai, l'isola maledetta" che raccontava la vita di padre Damiano.



I bollini che ci vendevano a scuola per la raccolta fondi pro tubercolotici

Altri passatempi erano banditi dalle scuole, li praticavano solo all'uscita: il *giro d'Italia* con i tappi di birra, e tutte le varianti di giochi con i doppietti delle figurine Panini: schiaffo a mano aperta o *accupputa* per ribaltare il mucchietto dell'avversario, o lasciando cadere una figurina da un punto prestabilito conquistando quelle che toccava cadendo. Il tutto con gli inevitabili bisticci su presunte scorrettezze di gara.

All'uscita trovavamo le bombe ripiene di crema del venditore di frittelle che ci aspettava con la sua vetrina-carrettino: "so' fresche fresche.. mo' so asciute ru frigorifero".

La foto era un altro appuntamento fisso: il maestro cedeva cattedra e registro, affidandoci anche la sua penna per una posa ufficiale con alle spalle una logora carta geografica.

Conquistata la licenza elementare, si apriva dinanzi a noi un bivio: o andare al Ginnasio (allora esisteva un triennio ginnasiale di istruzione media) o andare alla *piazzetta*, alla Scuola di Avviamento Professionale. Nel 1959 aveva chiuso anche la scuola media gestita dai Carissimi.

Nella scelta contava molto il parere del maestro: e i genitori non si offendevano se veniva consigliata una scelta artigianale per il loro figlio che nel quinquennio elementare non aveva dato speranze di diventare un cattedratico.

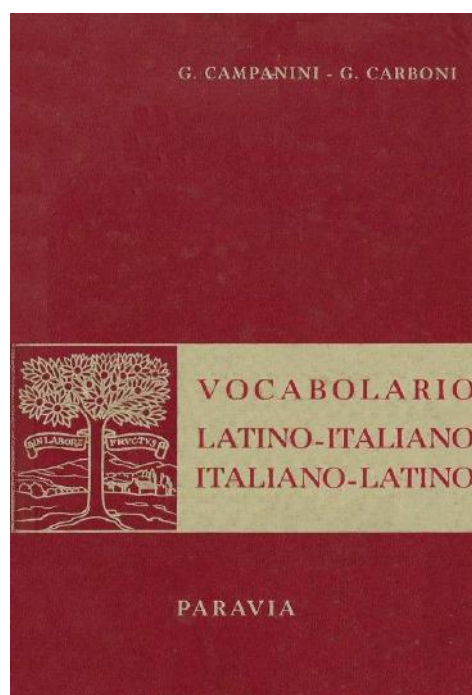
Misi così piede per la prima volta nel fabbricato del Liceo Classico che si fregiava all'epoca del titolo "Tommaso di Savoia".

Le tre classi ginnasiali, futura Scuola Media Gallozzi, articolate in 4 sezioni, si trovavano all'ultimo piano dell'edificio. La mia docente di lettere era la prof. Lucia Vestini Smeragliuolo che fu per noi tutti una madre più che un'insegnante. Ci fu il primo incontro con il Latino, il Francese della prof. Romano e la matematica della prof. Mangiacapra.

L'ora di Educazione Fisica era gestita dal prof. Giuseppe Iannotta che ci accompagnò per tutti gli anni del liceo: l'ordine lo manteneva a colpi di giornale opportunamente ripiegato per farne un manganello.

Come non ricordare i bidelli, nostri amici e complici: Antonio Manetti, il custode che abitava a piano terra del Liceo, con spaccio di panini e generi diversi di conforto. Ricordo che ci raccontava lo sconforto della figlia quando dovette affrontare uno dei canonici temi che si assegnavano all'epoca: "*Andando da casa a scuola: descrivi le vetrine che incontri*". Per la verità non erano molte le vetrine tra il piano terra dove abitava, e il 2° piano dov'era la sua classe!

E poi c'erano gli altri bidelli: Di Bernardo, Dongo, Milo, Sequino e Squillino, tutti con una propria specializzazione.



Il mio libro di storia scuola media e il mitico "Campanini e Carboni"

Il passaggio al successivo biennio (4° e 5° ginnasio), dopo l'esame, fu traumatico. In primo luogo perché comparvero nella nostra vita scolastica le donne, assenti nella classe di scuola media dove esisteva una rigida separazione dei generi. In città l'unico altro bacino di utenza femminile era S. Teresa, sede dell'Istituto Magistrale.

L'emancipazione alle classi ginnasiali portò con sé anche i pantaloni lunghi, fino ad allora rigidamente corti, e la scomparsa della cartella, sostituita da un elastico.

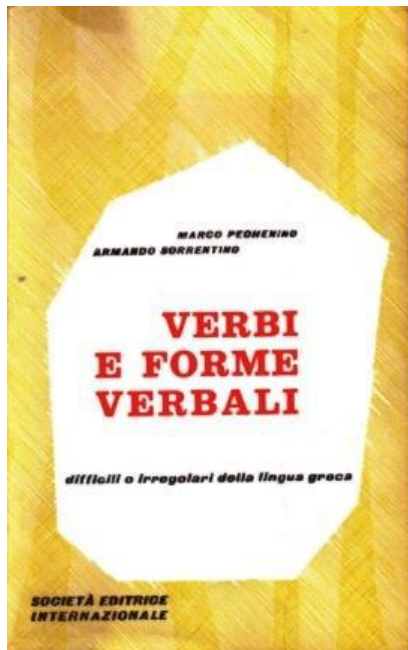
Il Liceo-Ginnasio resterà per qualche anno l'unica scelta possibile in Città per la popolazione maschile: le donne avevano il Magistrale a S. Teresa.

Intanto nel 1960 era nata la Scuola Media Unica e spariva l'Avviamento Professionale, trasformato in Scuola Media "Perla" che avrà come prima sede l'istituto dei Carissimi.

La Scuola Media del Ginnasio sarà intitolata a Carlo Gallozzi

Nel 1961 venne istituito l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato. L'anno seguente comparve l'Istituto Tecnico Commerciale ad indirizzo amministrativo e per Geometri, prima come sezione staccata di Caserta e poi autonomo nel 1965.

Ultimo a comparire nell'offerta di istruzione fu il Liceo Scientifico: svolse la sua attività a partire dal 1971 come sezione staccata del Diaz di Caserta: diverrà autonomo nel 1975. Ebbe come prima sede l'Istituto delle Suore Stimmatine in via Milbitz per poi passare ad alcuni locali in via Ramari.



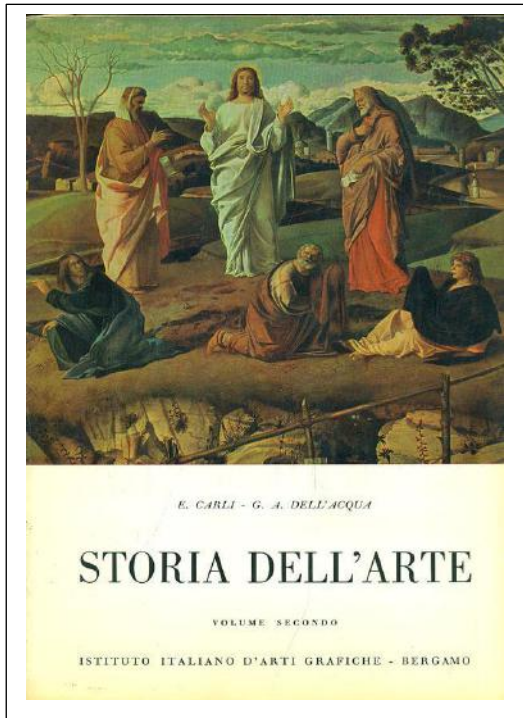
Avendo iniziato gli studi medi nel Liceo, fu quasi naturale proseguire là gli studi superiori e affrontare le incognite del Greco. Furono grandi battaglie combattute con i testi sacri dell'antico idioma, spesso perse, talvolta vinte con l'auto del "Pechenino", testo proibito dai docenti.

L'orizzonte si rasserenò quando la cattedra di greco, per motivi di opportunità, fu affidata al prof. La Posta, che con pazienza ed amore riuscì a riportarmi sulla retta via, facendomi dimenticare il terrore inculcatomi negli anni precedenti e riconciliandomi con il popolo ellenico.

Ho avuto la fortuna di conoscere docenti di grande spessore umano come La Posta, che hanno saputo formarmi alla conoscenza e donarmi quella passione per gli studi che ancora oggi mi ravviva.

Molto per la mia formazione devo a Mario Di Patria (Storia e Filosofia) e ad Innocenzo Muzzo (Italiano): le materie che hanno saputo insegnarmi sono rimaste la mia passione per tutta la vita. Ma soprattutto è stata la loro umanità, la loro vicinanza anche al di fuori delle mura scolastica a lasciare un segno indelebile.

Gli altri furono soltanto dei professori, alcuni simpatici, altri meno, bravi quanto si voglia (non tutti), ma soltanto professori.



In tema di simpatia, ricordiamo tutti con affetto Concetta Ruggiero, docente di Storia dell'Arte. Era conosciuta con un nomignolo, ma lasciamo perdere. Il testo adottato era quello di Carli-Dell'Acqua sul quale si segnava l'assegno, che non andava a capitoli, ma “*dalla parola... alla parola.*”

Chi aveva un testo usato, poteva rilevare dai segni apposti dal precedente proprietario, che l'assegno era sempre lo stesso e non era cambiato nel corso degli anni.

La buona Ruggiero pretendeva di farci ammirare le opere del passato su figurine minuscole esibite dalla cattedra.

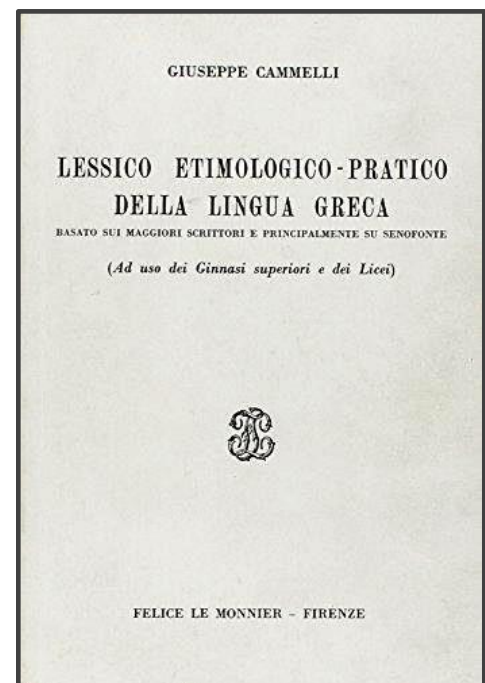
Ricordo che una delle rare volte che scoppiò a ridere fu quando chiese ad un impreparato studente di parlare del monumento funebre di Ilaria del Carretto, e costui, equivocando sul cognome della defunta, si lanciò nella descrizione *del carretto di ottima fattura.*

Renato Grelle era un pilastro dell'insegnamento della lingua greca. Le sue stroncature portarono il liceo alla soglia della chiusura per mancanza di studenti, tutto a beneficio del rivale “Giannone” di Caserta.

Aveva inventato i voti negativi: prendere zero + ad un compito era già una grande conquista.

Uno dei suoi testi preferiti era il Cammelli, dal quale i suoi studenti dovevano ogni giorno memorizzare un certo numero di vocaboli.

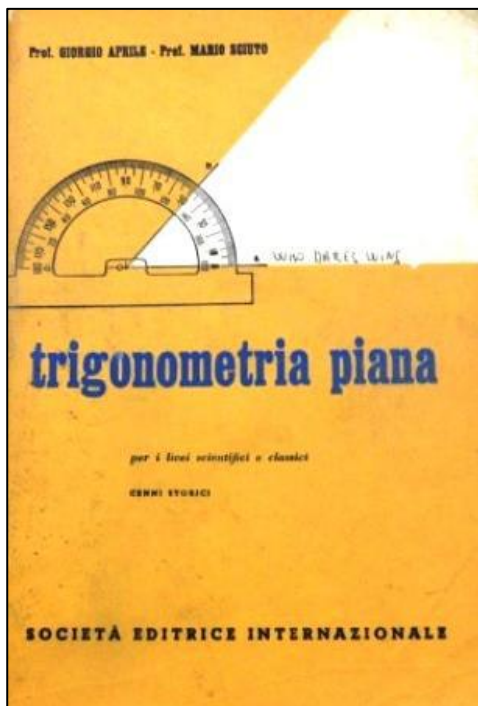
Fascista integerrimo, soleva dire che dopo il 25 luglio 1943, caduto del regime, di fascisti erano rimasti soltanto lui, per primo, poi Mussolini e qualche altro.



Non lo ebbi come docente. Il mio veniva da S. Prisco, incarnazione vivente della parsimonia. Viaggiava in bicicletta. Redigeva i programmi di studio su vecchi biglietti dell'autobus. Aveva due soli vestiti: uno per la stagione estiva di taglio coloniale, l'altro per l'inverno nascosto sotto un vecchio cappotto. Quando faceva la spesa, comprava “*un quarto d'etto di mortadella*” (25 grammi) e immancabilmente il salumaio gli chiedeva se la voleva tagliata sottile o doppia. Aveva perfino modificato lo scarico del gabinetto, indirizzandolo direttamente nel piccolo orto di casa “*per recuperare concime*”.

Ma c'era anche chi con un linguaggio poco aulico, ma padrone della didattica, aveva la capacità di spiegare anche alle teste dure concetti complicati. In una vecchia agenda della *Farmitalia*, dove ho annotato alcuni momenti della mia vita scolastica, trovo registrata la fantastica spiegazione del moto potenziale fatta da questa simpatica docente di fisica del nostro Ginnasio:

“Se mettete su di un piano inclinato una buatta, quella arrociroleia; se ci mettete una zeppa di sotto, quella non arrociroleia più, però potrebbe arrocioliare: e questo è il moto potenziale”.



Mario Ventriglia, titolare della cattedra di Matematica e Fisica, due volte l'anno ci portava in quel museo che era il gabinetto di scienze del Liceo. Il suo desiderio era mostrarci il funzionamento della macchina elettrostatica di Wimshurst in grado di produrre delle scintille tra due elettrodi.

Dopo numerose girate della manovella che metteva in moto i due dischi di cui era dotata la macchina, doveva verificarsi in pratica una potente scarica elettrica. Il docente ci invitava ad allontanarci dal banco degli esperimenti e a tapparci le orecchie per lo scoppio che ne sarebbe seguito avvicinando gli elettrodi. Non ha mai funzionato, e il buon Ventriglia tornava sconfitto in classe giustificando l'insuccesso con l'umidità della giornata.

Non mi dilungo oltre. I ricordi miei sono quelli di tutti coloro che hanno frequentato il Liceo Classico: i primi amori, che *ferivano il cuore con monotono languore*; gli occhi della compagna di banco compendiati dal pignatarese Mario Tessuto nella canzone "*Lisa dagli occhi blu*" che all'epoca spopolava; le festiciole negli scantinati, con i complessini nati sul momento, illuminati con le luci psichedeliche; l'impegno politico e le veglie per il Vietnam Ho il ricordo di molti volti di studenti anche di altre classi ginnasiali e liceali, perché fui eletto, bontà loro, primo presidente dell'allora neonata Assemblea Studentesca, e in quella veste accoglievo e smistavo alla dirigenza scolastica del preside Pecoraro i loro *dediderata*. La richiesta più gettonata era quella dei riscaldamenti: ma i professori continuavano a ripeterci che eravamo *tante stufette a 37 gradi* e quindi non erano necessari elementi aggiuntivi.

Degli arredi scolastici, come non ricordare i banchi, complici di operazioni sotterranee, muti testimoni di passaggi di carte e di quant'altro da sottrarre allo sguardo del docente, banchi scomodissimi dove era scolpita la storia dei suoi utilizzatori, dove c'era di tutto, da gomme masticanti postbelliche a inequivocabili messaggi d'amore. Sono tutti spariti, finiti nei mercatini d'antiquariato e in qualche salotto buono dell'intelligenza sammaritana.

Un ultimo ricordo, quello dei MAK P, legato alla frenetica ricerca di fondi nella quale eravamo impegnati, destinati a soddisfare la nostra sete di competizione con i precedenti MAK P e con quelli della Ragioneria.

All'agenzia teatrale di Di Lorenzo, ubicata alla via Vetraia, ci si contendeva cantanti e complessi del momento, da Don Backy all'Equipe 84, dagli Showmen a Ornella Vanoni. Il cinema Politeama, meglio noto come *baraccone*, era il luogo della kermesse, dal quale si usciva alla fine con un grandissimo mal di testa.



Il libercolo che fu composto per il mio MAK P lo scrissi con il nome di Pravda insieme a Silvio Laudisio, che volle appellarsi Celestino.



La sigla U. e P. sulla copertina sta per *uosso 'e pruna*, (osso di prugna), uno dei tanti epiteti surreali inventati dall'amico Alfredo Sorbo (*scemo sessuale, abbrustuluto mentale, traino 'e fenocchi, si ddu tre*) compagno di glorie e disgrazie liceali.

Sulle poetiche malefatte scolastiche di Silvio Laudisio stendo un velo pietoso, anche perché è stato fino a ieri uno dei docenti più amati di quel Liceo che lui amava prendere in giro, e ritengo che spetti a lui far partecipe tutti noi delle sue avventure letterarie.

Del MAK P e del similare "Anni Verdi" organizzato dalle diplomande del S. Teresa presso il locale *La Gardenia*, ho trovato qualcosa anche su internet che ho religiosamente accolto e che pubblico in appendice.

Chiudo salutando tutti i miei compagni di scuola: quelli che ancora oggi, quando mi incontrano, mettendo da parte galloni e gradi, sono rimasti "*compagni di scuola*", e quelli dimentichi del passato perché, come direbbe Totò, *nella media borghesia occupano una società*.

Nel profondo del mio cuore restano i compagni più cari, quelli che non ci sono più.